

[HOME](#) [PLAY](#) [CINEMA](#)

Ken Rea, l'allenatore degli attori di successo, spiega a Wired perché proprio loro diventano star



di **Gabriele Niola**
Critico cinematografico e
videoludico
12 FEB, 2020



1



Tra i suoi studenti: Orlando Bloom, Ewan McGregor, Daniel Craig, i protagonisti di *The Wire* e *Downton Abbey*. In un libro racconta come diventare interpreti straordinari (ma il metodo sarebbe buono anche per manager o atleti in crisi di risultati). Qui parla a ruota libera di inglesi a Hollywood, performance capture e una comparsata di Marilyn Monroe in *Eva contro Eva*

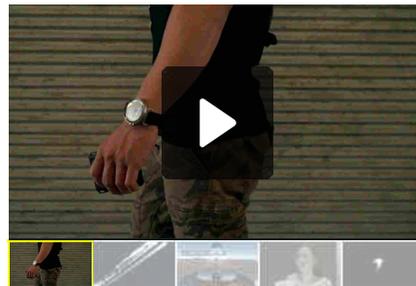
Ken Rea è l'attore che prepara gli attori, l'allenatore più titolato in assoluto. Sono passati per i suoi corsi alla **Guildhall** alcune centinaia di studenti e, tra quelli che ne sono usciti, figurano **Orlando Bloom**, **Damian Lewis**, **Daniel Craig**, **Ewan McGregor**... ma anche, a un livello solo poco inferiore di fama, **Freddie Fox** (*The Riot Club*), **Dominic West** (*The Wire*) e **Michelle Dockery** (*Downton Abbey*). Insomma, ha una serie impressionante di allievi di successo e ora, proprio sul concetto

di successo, ha scritto un **libro *L'attore straordinario*** (FrancoAngeli, 2109, pp. 248, 28 euro), per cercare di spiegare che cosa separi un interprete ordinario da uno straordinario, appunto, tramite sette punti chiave. È britannico, Ken Rea, è pragmatico, e i sette punti hanno a che vedere con la conquista del successo e non con le tecniche di recitazione, hanno a che vedere con il modo in cui si può **riuscire a dare il massimo** e non con l'immedesimazione o il miglioramento della propria arte. È dunque un **testo da guru**, da uno che effettivamente è un guru. Ma non credete a me, credete allo stesso Rea in **questo video** in cui spiega il suo libro.

Parla un buon italiano, perché spesso viene a tenere corsi all'**Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio D'Amico** (uno dei laboratori migliori di recitazione in Italia, da cui ultimamente è uscito **Luca Marinelli**) e a vederlo sembra **Kenneth Branagh** solo meno arrogante, anzi, affabile e molto disponibile. La recitazione non la pratica soltanto, l'ha proprio studiata, e ha cercato di capire come fare a portare i suoi allievi al successo, che poi vuol dire sul grande schermo: *“Guarda, una volta venivano studenti che volevano entrare nel mondo del cinema, a oggi anche molti che vogliono fare televisione, ma il sogno finale è sempre quello: l'Oscar”*. E lui quello dà, non solo l'arte, ma soprattutto la **mentalità**. Viene da pensare che il libro sarebbe buono anche per **manager in astinenza da successo o atleti in crisi di risultati**.



VIDEO



Mi ha stupito come le sette qualità che elenchi nel libro abbiano più a che vedere con la conquista del successo che con la conquista artistica.

“Non li puoi separare, questi due ambiti. Come sei tutti i giorni dà un sapore al tuo lavoro. Poi dipende: il calore, la generosità e l’entusiasmo devi averli dentro di te, saperli usare e portarli sul palco. Mentre la grinta è qualcosa che ha più a che vedere con la tua vita”.

Veniamo alle sette qualità che individui: calore, generosità, entusiasmo, coraggio, pericolo, presenza e carisma. C’è un attore che hai avuto tra i tuoi allievi che le incarna tutte e sette?

“Forse Damian Lewis, che sempre di più sta trovando una profondità e una vulnerabilità nei suoi lavori. E credo anche Daniel Craig: sono certo che, una volta lasciato Bond, avrà una gran carriera, anche già in *Cena con delitto* si vede che ampio *range* di espressività possieda. Lui ovviamente ha un grande senso del pericolo, è il motivo per cui è così un buon 007, cioè riesce a creare una tensione tra sé e il pubblico tale che chi guarda si chiede sempre che cosa stia per fare. E forse è stato il primo Bond di cui pensi: *sì, forse potrebbe uccidere qualcuno*. Tra le nuove leve, invece, ti direi che Lily James è molto interessante, trovo abbia un’incredibile calore, quel che avevano Sofia Loren e Audrey Hepburn”.

Parliamo di quasi tutti attori inglesi, anche se ai tuoi corsi vengono persone da tutto il mondo: c’è una differenza nel modo di recitare britannico?

“Gli studenti inglesi che arrivano alla Guildhall hanno sempre una gran capacità con la lingua, è una dote che si portano dietro. Gli americani, invece, hanno un forte naturalismo e, se vengono da me, è per imparare a usare il linguaggio in una maniera che

sia così articolato da potersi adattare a diversi generi e tipi di recitazione (da Shakespeare fino alle opere più moderne). Pensa che io ho preparato Dominic West, che poi è andato a interpretare *The Wire*. Quando mi ci confrontai, mi spiegò che alla fine delle fiera, una volta fatto il lavoro sull'accento giusto e la parlata giusta, il resto è venuto da sé”.



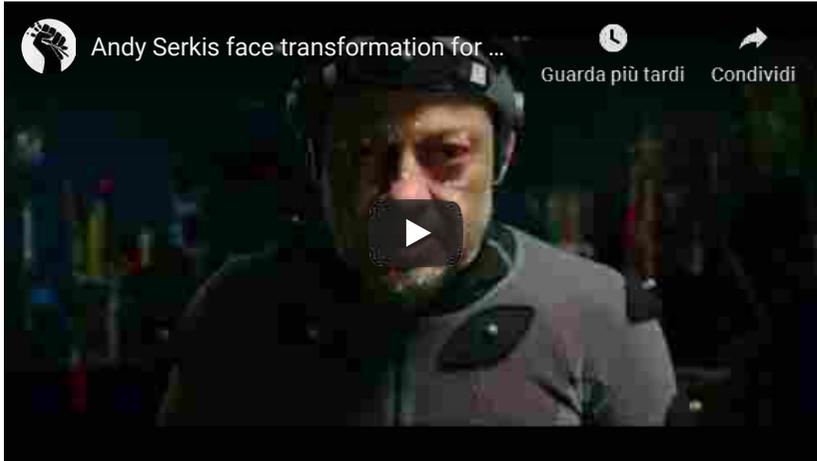
È per questo che gli attori inglesi stanno colonizzando Hollywood?

“Non lo so. Quel che ti posso dire è che da noi non si impara solo a recitare, ma anche a diventare un attore, a tenere in piedi una carriera, a non farsi deprimere dagli alti e bassi, a rialzarsi da un provino andato male e a maturare una certa resilienza, quello che ti rimette in piedi dopo una delusione”.

Per millenni la recitazione è rimasta uguale: si andava su un palco, si parlava forte alla gente con gesti esagerati per farsi capire. Poi, è arrivato il cinema, con i toni naturali, senza avere il pubblico davanti... E ora, la *performance capture*, interpretare un corpo che non sarà il tuo. Come si adatta l'insegnamento?

“Considera che uno dei miei ex studenti, con una formazione molto classica, fu chiamato a fare il protagonista in un

videogioco e lavorò, appunto, con il *performance capture*. Gli riuscì bene, proprio perché aveva dei buoni fondamentali. Detto questo, però, secondo me non dobbiamo sederci, credo che dovremmo cominciare a insegnare questo tipo di tecniche, così che i nostri allievi ce l'abbiano in curriculum. Pensa a *The Irishman*, pensa quante doti da attore servono per non sembrare di plastica”.



Andy Serkis, il più grande attore che lavori con il *motion capture*, è britannico e addirittura, quando interpretò Cesare ne *Il pianeta delle scimmie*, si parlò di poterlo nominare a un Oscar. Pensi, dunque, che questo tipo di recitazione dovrebbe essere riconosciuta al pari di quella tradizionale?

“Solo il tempo potrà dirlo. Ma se qualcuno è molto-molto mascherato da mostro o da gorilla, non è la stessa cosa? Non riusciamo, forse, a distinguere comunque la sua performance?”.

Che cosa devo guardare, per capire se uno sta davvero recitando bene?

“Gli occhi. È tutto lì. La differenza tra teatro e cinema sta nel fatto che il primo è guidato dalle parole, mentre il secondo è un'evoluzione della fotografia ed è quindi guidato dalle immagini. Dunque, uno sceneggiatore cercherà sempre di tagliare quanto più dialogo possibile, così che gli attori possano

IL FUTURO DEI MEDIA

17 DIC

Il piano editoriale è morto?

La domanda è ...



PUGLIA SVILUPPO

30 GEN

Puglia, futuro più verde grazie all'efficienza energetica ...

L'approccio ...



fare molto lavoro con i loro occhi. Pensa solo a quante inquadrature hai di attori che ascoltano quel che dicono gli altri al cinema, mentre a teatro non guardi mai chi ascolta. In un film gli interpreti devono fare molto lavoro, anche solo per dare da intendere che cosa pensano, e lo fanno con lo sguardo. Per padroneggiarlo, per riuscirci, devi essere molto-molto specifico e preciso con quel che pensi, così che gli spettatori possano capirlo”.



Questa cosa come la spieghi ai tuoi allievi?

“Solitamente faccio vedere le clip di grandi attori americani quando erano a inizio carriera e non avevano niente da perdere. È ancora più esaltante se stanno vicino a una grande star: prendi Al Pacino accanto a Marlon Brando ne *Il padrino*, o Marlon Brando accanto a Vivian Leigh in *Un tram chiamato desiderio*; sennò vanno bene anche Robert De Niro in *Mean Streets* oppure Audrey Hepburn in *Vacanze romane* o, ancora, Gerard Depardieu ne *I Santissimi*. Tutti loro hanno un’energia che le star che magari stanno affiancando non hanno più, perché non devono dimostrare niente, al massimo confermare lo *status*. Spesso, questi grandi attori agli inizi hanno gli occhi pieni di calore e di energia. C’è un momento di *Eva contro Eva* in cui fa una comparsata Marilyn Monroe, un ruolo piccolo accanto a quel gigante di Bette Davis. Beh lì, Marilyn Monroe è straordinaria, illumina lo schermo nel poco tempo in cui è in scena”.